

Metropolitan Museum of Art,
Central Park,
Fifth Avenue and Eighty-second St.

Office of the Director.

New York, 1° Giugno 1902

Amico mio carissimo.

Alla sua gradita lettera del 19 Maggio.

A proposito del passaggio dell'epistola Vitabianiana dirò a lei quello che ho già scritto al suo autore: qui non si è usi a fare persegueteggiamenti; da parte mia e per caso o chierno si seguirà nell'antico sistema di discrezioni e di segretezze: se le Autorità Consolari e dell'Ambasciata mi rivolgeranno ufficialmente richieste in proposito io, non credendomi affatto tenuto di fornire spiegazioni a chiunque sulle cose interne del Museo, non risponderò. Ma... c'è un ma! È il «ma» è che le chiacchiere sulla Biga non sono partite né partono da New York, ma sono partite e partono da Roma e che chi deve aver parlato, forse più del necessario, è stato, molto verosimilmente o il Vitabiani o qualche amico suo al giorno dell'affare. Ne vuole una prova? Uno scultore americano, certo Sig. Story, appena giunto da Roma un paio di mesi fa, venne a vedermi e mi parlò della Biga con tale precisione e tal copia di particolari da lasciar credere fondatamente che il Vitabiani e non altri gli avesse dato le notizie in argomento,

Che cosa, dunque, posso io se le voci circolanti per Roma giungono all'occhio del Governo e arrechino noie al cav. Vitalini?

In quanto poi al « lasersari strappare il prezioso cimelio » vedrà, Amico Caro, che non sarà così facile! Sono in melio pe comperato in terra straniera e sotto la giurisdizione di legge straniera; quindi, anche per questo ragione l'intervento del Governo (se pure inteso a ciò sarà!) riuscirà a un buco nell'acqua.

Stamane, 1° anniversario della morte di mia moglie, le abbiamo inaugurato il monumento, di cui il d. Novati le diede, lo scorso settembre, la fotografia; c'erano le mie due figlie, Novati e la signora Novati, lo scultore Swell (uno dei miei Conservatori del Museo) e un giovane sacerdote, amico di casa, che benedisse e diede l'assoluzione. Così ho adempiuto al mio dovere verso quell' modello di moglie e di madre - ultimo e, ahimè! melanconico dovere! - tumultuando la salma nel brogo, da lei designato, e prescelto perchè sulla via, che da New York conduce alla nostra Villa di Mount Fisco.

Grazie delle affettuose parole, che mi rivolge circa la mia salute; seguirò essa sempre così e me ne chiamerò soddisfatto.

Mi ricordi alla gentile contessa (che la mia Louise saluta con mensile simpatia) e ai suoi cari figli. A lei, Amico Carissimo, una cordiale stretta di mano.

Mi creda ora e sempre

Suo affmo amico

G. Piffenola

P.S. Dica a suo cognato da parte mia una confidenzialmente, che il Vitalini non poteva

Comunicarle alcune delle mie lettere per la
semplice ragione che a tutte le sue lettere
lungheissime non ho mai risposto eccetto
una sola ultimamente dicendogli che io
non avevo nè tempo nè volontà d'rispondere
alle sue lettere che parlavano di pettegolezzi
italiani ai quali io non avevo più interesse
di conoscere e che non gli avrei più risposto
che quando si trattasse di affari o di cose
serie. Non voglio dirle che opinione mi
faccio del V. dalle sue lettere ed ella può
comprenderlo

Il Re